

Time of Silence

*La finestra sul bosco*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Sara Di Raimondo**

**TIME OF SILENCE**

*La finestra sul bosco*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Sara Di Raimondo**  
Tutti i diritti riservati

*“Ogni volta che ci accade qualcosa,  
quel ricordo ci apparterrà per sempre.  
Anche se non lo ricordiamo più”.*

La città incantata



## Prologo

Leslie sentiva più caldo del solito quella notte, nonostante fuori dalla finestra imperversasse una tempesta di neve che con la sua ferocia tingeva il paesaggio di un'omogenea macchia bianca. Quel giorno, per colpa della neve, la piccola era stata costretta a sentire le chiacchiere lunghe e interminabili dei suoi genitori, a cui ancora non riusciva a dare un senso, data la piccola età; lei guardava fuori, dove stava il suo campo giochi preferito immerso nella neve. Nonostante il disappunto di dover rimanere buona e non uscire, si fermava più volte ad osservare meravigliata, come solo una bambina può essere, la coltre di neve che si estendeva lungo casa sua, addentrandosi anche nel bosco, avvolgendo in un bozzolo anche gli alberi più alti, che per lei erano fin troppo grandi, tanto da incuterle timore quando la notte dalla finestra le ombre dei lunghi rami si stagliavano sulla terra fin quasi a toccare il suo rifugio protetto e al caldo.

Togliendosi la coperta di dosso, si stropicciò gli occhi e prese coraggio, pronta ad avviarsi per i corridoi bui della casa da dove, impaurita, temeva la comparsa dei mostri cattivi di cui parlava la nonna. Poggiò i piedi nudi a terra, rabbrivendo a contatto con il gelido pavimento in legno e scese dalla sua postazione sicura.

Sotto il suo peso delicato, il pavimento emise uno scricchiolio, ma la piccola Leslie, tenace, strinse le mani in due pugni e continuò a camminare verso la porta. Dopo aver superato il primo ostacolo, proseguì lungo il corridoio, in cui si incontravano varie porte chiuse, fino a raggiungere la porta socchiusa della camera dei suoi genitori che dava

sulle scale. Si ricordava che ogni volta chiedeva ai suoi genitori preoccupata, corrucciando il suo tenero viso, perché avessero scelto la camera che lei considerava la più vicina ai mostri, dato che da quella porta si scorgeva l'uscita della casa, da cui poteva entrare chiunque per fare loro del male. I suoi genitori ridevano inteneriti e le rispondevano: «Per proteggerti ovviamente!» e poi stringerla tra le loro braccia amorevoli.

Sentendo i loro respiri quieti, Leslie si rassicurò che tutto andasse bene e proseguì quasi saltellando per le scale. Sorrise quando arrivò in cucina davanti al frigo vittoriosa e aprendolo, riuscì a prendere la bottiglia d'acqua fresca, collocata sui piani più bassi per consentirle di prenderla nonostante la sua statura.

Compiaciuta di sé si riempì un bicchiere fino all'orlo, umettando le labbra arse per la sete e secche a causa del freddo invernale; bevve dei sorsi profondi, sospirando per il sollievo e tornò verso le scale con il bicchiere stretto tra le mani.

Posò il piede sul primo scalino, sentì dei rumori graffianti provenire dall'esterno. Si voltò allarmata verso il suono proveniente dalla porta davanti gli scalini. Le pupille le si allargarono e la paura la strinse nella sua morsa glandola sul posto.

Un mormorio indistinto attraversò la porta, raggiungendo supplicante le sue piccole orecchie. Leslie scuotendo la testa tremante si avvicinò alla porta.

«A-aiuto...» Il sibilo arrivò basso e allo stesso tempo forte alle sue orecchie, strizzò gli occhi e poggiò la mano sulla maniglia.

Le avevano insegnato a non aprire agli estranei, a non aprire la porta a nessuno, ma quel rumore parve però richiamarla e la paura divenne tutt'uno a una irrefreabile curiosità, dandole la forza di aprire la porta, permettendo a un occhio di schiudersi per vedere ciò che c'era oltre.

Spalancò la porta e quello che vide davanti a sé la costrinse a spalancare anche i suoi di occhi e a lasciar cadere il bicchiere per terra; il rumore del vetro che si rompeva

contro il pavimento le arrivò attutito e lontano rispetto a quell'immagine che si impose con violenza, prepotente e che rimase scolpita nella sua mente.

Un ragazzo sui tredici anni stava supino lungo il vialetto davanti alla porta, con le gambe piegate protette dalle braccia, in difesa; la paura si stagliava sul suo volto mentre i suoi occhi penetranti lasciavano un segno indelebile nella piccola Leslie. I capelli chiari, bianchi come la neve gli ricadevano sul volto, alcuni sporchi di sangue erano incollati alle sue tempie; da sotto le costole scendevano imperterriti fiumi di sangue; in contrasto con la pelle chiara; quel colore cremisi risaltava facendo emergere la spaventosa condizione in cui si trovava il ragazzo. Le sue labbra chiuse e ferite cercavano di aprirsi per formare parole che avessero un senso, allungò una mano verso la bambina e con le ultime parole rimaste gli sussurrò una supplica implorante, indifesa.

Leslie sospinta da una forza sconosciuta, allungò le sue dita verso quelle del ragazzo lasciando che si scontrassero per poi congiungersi. Il freddo di quel contatto la turbò nel profondo, quel freddo reale gli diede la spinta per urlare e urlare spaventata, preoccupata per quel ragazzo che aveva smosso in lei qualcosa di profondo e sconosciuto, pregò che i suoi genitori arrivassero subito per aiutarla, per aiutare lui. In quel momento odiò essere così piccola e fragile, odiò essere incapace di trascinare il ragazzo dentro, al caldo, perché nonostante fosse giovane e gracile sovrastava il suo corpo, che poteva cadere anche solo a causa di una folata di vento.

Delle braccia l'avvolsero, sua madre la strinse a sé intinandole di fare silenzio.

Suo padre serio e imponente sporse il viso oltre la porta, per vedere se nei dintorni ci fosse qualcuno: mosse la testa più volte a destra e a sinistra prima di caricare il ragazzo sulle spalle e trascinarlo dentro.

La porta venne chiusa e sua madre iniziò a dare ordini a suo padre a destra e a manca, dicendogli ciò che doveva portarle per prendersi cura delle ferite ingenti del ragazzo;

intanto Leslie seguiva come un'ombra il padre, con gli occhi incatenati a quelli del ragazzo che nonostante le tremende condizioni non distoglieva lo sguardo dal volto della bambina. Le dedicò un sorriso piccolo e caloroso che Leslie chiuse in uno scrigno dentro sé, poi stremato svenne tra le braccia di suo padre lasciandola spaventata e immobile con un vuoto dentro che riempì i suoi occhi di lacrime.

«Lascialo riposare Leslie, torna in camera piccola» cercò di convincerla suo papà dolcemente.

Lei scosse decisa la testa, prese posto accanto al ragazzo che riposava tranquillo sul letto nella camera degli ospiti. Sua madre era una dottoressa ed era riuscita a ricucire le ferite del ragazzo che si erano rivelate meno gravi del previsto; per tutto il tempo la piccola era rimasta a guardare sua madre lavorare sul corpo straziato di lui, non volendo distogliere lo sguardo nemmeno per un secondo.

In seguito, suo padre, sotto indicazioni della madre, aveva adagiato il ragazzo sul letto nella camera degli ospiti e lo aveva coperto in maniera che rimanesse al caldo.

«Piccola, ascolta tuo padre, torna a letto e lascialo riposare» continuò persuasiva la madre.

«No!» scattò cocciuta lei. «Voglio stare qui, lo voglio proteggere» disse convinta delle sue parole.

I suoi genitori si guardarono sconsolati negli occhi e scuotendo il capo dopo aver provato per mezz'ora a convincerla, rientrarono nelle loro stanze.

Leslie accertatasi di averla avuta vinta sui suoi genitori, sbadigliando, si distese accanto al ragazzo poggiando la testa sul cuscino morbido.

Osservò per lunghi attimi il viso dolce di lui sul cuscino, le sue labbra socchiuse e i capelli ormai puliti che cadevano come neve sulla fronte.

«Tranquillo, puoi riposarti ora, nessun mostro verrà a prenderti. Mamma e papà ci proteggeranno». Sbatté più volte le palpebre che si facevano sempre più pesanti. «Va

tutto bene...» mugugnò prima di addormentarsi accoccolata accanto a quella figura esile.

Il ragazzo socchiuse gli occhi per guardarla e prima di addormentarsi promise a se stesso che non avrebbe mai dimenticato il suo gesto di quella notte e un giorno l'avrebbe ripagata. Avvicinò il volto a quello piccolo di lei e rassicurato dal suo tenero respiro, si lasciò cullare cedendo al sonno.

\*\*\*

### *Due anni dopo*

«Buon compleanno!» urlarono insieme mamma e papà, con un sorriso a trentadue denti.

Leslie sorrise piena di gioia, il tavolo della cucina era imbandito di prelibatezze che sua madre era sicura l'avrebbero meravigliata; davanti ai suoi occhi la crostata con le fragole stava ben decorata con nove candeline tutte intorno accese.

«Esprimi un desiderio tesoro» disse la madre seduta accanto a lei, che la guardava felice e orgogliosa perché la sua piccola stava crescendo.

Leslie mise il broncio, guardando con occhi da cucciolo i suoi genitori. «Posso desiderare tutto quello che voglio, davvero?».

Il padre rise. «Tesoro gli unicorni non esistono, non sprecare il tuo desiderio così!» l'avvisò.

La bambina sbuffò accigliata. «Allora non tutto».

Il ragazzo che trovarono sulla porta due anni fa ormai quindicenne era parte della famiglia, abituato ai comportamenti capricciosi e adorabili di Leslie le si avvicinò, sedendosi accanto a lei e puntando gli occhi nei suoi, limpidi e cristallini come il cielo.

«Dai sù, esprimi un desiderio Leily, prima che lo faccia io al posto tuo».

Lei spalancò la bocca. «Ma non puoi! Non è il tuo compleanno!».

Lui scrollò le spalle e continuò impertinente. «Sono più grande e lo posso fare». La prese in giro.

Lei mise il broncio e lo guardò male. «Non vale Aleksej!». Scosse il capo.

Il ragazzo rise e avvicinando il volto a quello di lei, poggiò la fronte sulla sua. «Scegli il tuo desiderio prima che si spengano le candeline».

Leslie fissò i suoi occhi scuri e profondi e scostando lo sguardo arrossì, quel contatto le faceva stringere lo stomaco in un pugno; ogni volta che il ragazzo si avvicinava in quel modo, lei che era loquace e un piccolo tornado si bloccava e rimaneva senza parole. «O-okay...».

«Mi raccomando però, non devi dirlo a nessuno, se no non si avvera» le raccomandò la madre fingendosi seria.

La bambina annuì assumendo un'espressione incerta e rimase a fissare le fiammelle che lambivano le candeline, incantata; nella sua mente passarono i desideri più stravaganti e fantasiosi, ma allo stesso tempo quelli più semplici e felici.

Sollevò lo sguardo verso destra, guardando di nascosto il ragazzo accanto a lei.

Aveva il gomito appoggiato sul tavolo e il volto con lineamenti sfilati e dolci poggiato sopra la mano, le labbra socchiuse, gli occhi stretti in una linea sottile, guardava immerso nei suoi pensieri le candele, mentre in realtà il suo sguardo sembrava andare oltre. Oltre quel tavolo imbandito, oltre i suoi genitori, oltre lei, verso la finestra; il suo sguardo, lui stesso, sembravano persi, immersi in quella distesa verde ricoperta di neve, fuori dalla protezione e il calore della casa.

Sentendosi osservato si girò e a guardarlo con la coda degli occhi vide Leslie, in un momento si riasopì dai suoi pensieri per concentrarsi su di lei e immergersi nei suoi grandi occhi dolci.

La bambina scostò lo sguardo dal suo, accortasi di essere stata scoperta e timidamente si morse il labbro suscitando